

Franca Marri
Arte in bisiacaria / 1
Voci nuove nel panorama artistico del territorio:
Chiara de Santi e Carmelo Cacciato

87

I tre saggi di critica d'arte indagano su alcune figure più interessanti dell'attuale arte in Bisiacaria. Chiara de Santi e Carmelo Cacciato, ad esempio, sperimentano diversi campi dell'espressione figurativa e spesso il loro lavoro, pittorico o grafico, tende ad invadere lo spazio per diventare installazione.

Già matura si presenta l'arte di Franco Milani e di Nicoletta Leghissa; nel primo si evidenzia un'acuta interazione e fusione del suo fare artistico con la natura mentre la ricerca si focalizza sul conflitto individuo-società; nella seconda l'acme della sua opera si condensa intorno ad una ricerca esistenziale sulla natura e sulla forma dell'uomo e dell'umanità di oggi.

Mario Bagat è uno dei pittori naïf più noti ed affermati in Italia (al Museo Nazionale dei Naïfs Italiani di Luzzara due suoi quadri sono esposti in permanenza) e all'estero. Questa forma d'arte di antica tradizione è da lui rivisitata con linfa nuova e immersa in un'aura di tenera e calda rievocazione che scorre in immagini di moderna favola; affabulatore avvertito e dotato l'artista descrive in continuazione il suo microcosmo, elevato a valore universale, con amore, fantasia, poesia e musica.

Non sono molte le occasioni di incontro e di conoscenza nel nostro territorio per l'arte contemporanea; non sono molti gli spazi, gli eventi. C'è da sperare che l'apertura di nuovi luoghi, come ad esempio lo spazio espositivo della nuova galleria d'arte del Comune di Monfalcone possa favorire un ampliamento delle iniziative in questo ambito ed essere uno stimolo in più per parlare di arte contemporanea, per uno scambio di idee, anche per i giovani artisti, che ci sono e stanno crescendo, e pure in fretta. Di Carmelo Cacciato sono venuta a sapere da "Tabularia", rassegna del libro d'artista, da lui curata, insieme a Tullio Donda, nel gennaio dello scorso anno, nella Sala Polifunzionale della Biblioteca Comunale di Staranzano.

Di Chiara de Santi mi hanno parlato degli amici artisti che hanno esposto insieme a lei; suoi lavori erano esposti tempo fa alla mostra "Extramoenia", alla Galleria "Alle Antiche Mura" di Monfalcone.

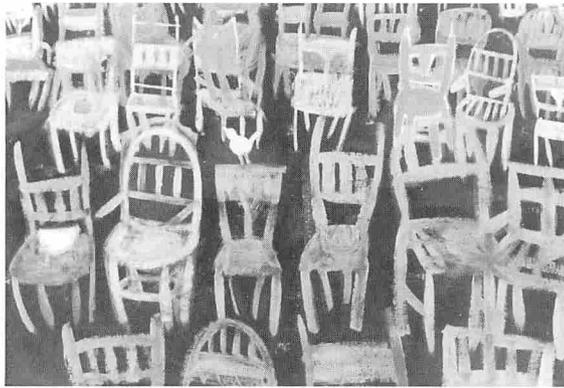
Sono artisti molto diversi tra loro, operando anche in campi alquanto diversi: l'una nella pittura, con colori molto vivaci e ricchezza di immagini, l'altro prevalentemente nel campo dell'incisione, tendente all'astratto, con una curiosità per l'informale, anche se poi entrambi tendono a "espandere" il loro lavoro, invadendo lo spazio con un'installazione.

Tra gli ultimi lavori di Chiara de Santi c'è ad esempio un dipinto-paravento, intitolato *Autoritratto*: un rac-

conto per immagini di un sogno, un desiderio, un poter essere... Una figura molto piccola in alto sulla destra ci informa dell'immagine abituale dell'artista; domina invece la superficie la visione della figura maestosa, agghindata un po' all'infanta Margherita di Velazquez, con una ricca parrucca: il suo poter essere. Più in là rimane il fastoso vestito, privo del corpo che lo indossava e di cui scorgiamo in alto soltanto i piedi: sta volando via.

L'idea del volo, le ali, un'icona di uccello, sono motivi ricorrenti nell'opera di Chiara de Santi, come una certa leggerezza che caratterizza l'intera atmosfera delle sue opere, dei suoi racconti. Lei stessa parla dei suoi lavori con semplicità: "Non c'è nulla dietro... è tutto davanti", "La pittura deve essere anche un sollievo", "Vorrei che si cogliesse il lato ironico della mia pittura", "I miei quadri o piacciono immediatamente, o risultano insopportabili".

E leggerezza e ironia erano presenti già nella sua prima personale, tenuta nella Biblioteca di Ronchi e intitolata *La pasticceria* (1996), con una serie di quadrati dalle diverse forme e dai vari colori. Poi le torte si sono rovesciate e la loro forma un po' a cupola si è trasformata in vasca da bagno, calda, accogliente, come un ventre materno ed è nata la mostra *Baneras* (Villa Facchini Revignas, Cassegliano, 1997).



88

In *Sedie o Autoritratto* ci troviamo invece di fronte a una folla di sedie tra le quali se ne distingue una verde: l'artista, con caratteristiche e particolari però comuni anche alle altre, su cui compaiono altri oggetti, una corona, un uccello, una piccola vasca da bagno, un vasetto con un magico unguento come quello di Margherita, il personaggio di Bulgakov. Al libro *Il Maestro e Margherita*, Chiara de Santi ha dedicato il suo lavoro di diploma all'Accademia.

Nata nel 1974 a Gorizia, attualmente risiede a Ronchi dei Legionari; ha il suo studio a Monfalcone. Ha studiato all'Accademia di Venezia e trascorso un anno a Madrid, frequentando la Facultad di Bellas Artes di Madrid. È proprio l'esperienza spagnola ad aver influito in senso decisivo sulla sua pittura, il calore del paese

Due opere di Chiara de Santi:
a sinistra *Sedie o Autoritratto* (1999);
in basso *Autoritratto* (1998).

mediterraneo, l'arte spagnola contemporanea, i protagonisti del '900 come Picasso, Mirò e insieme gli artisti che tornava a rivedere più volte al Museo del Prado: Chagall, Velazquez amati come Michelangelo, Rembrandt, Beato Angelico, Giotto, i muralisti messicani. Un modo di comunicare diretto, immediato e un'aura surreale sono le note che più si ritrovano nei suoi dipinti.

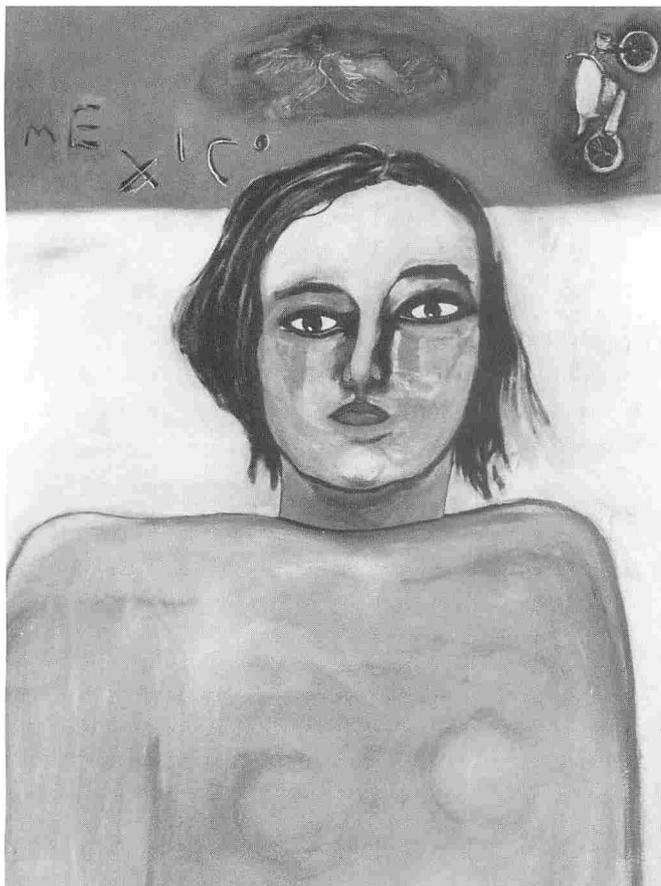
I suoi colori forti, intensi, vivaci, ma anche ricchi di sfumature, quasi fossero percorsi da uno strano, magico soffio di vento, uniti ad una carica di derivazione espressionista, hanno molto in comune con certa pittura contemporanea spagnola e sudamericana.

Della Spagna Chiara è rimasta colpita anche dal folklore, dalla sua forma di religiosità popolare, così forte, quasi estrema. E forse anche a quella suggestione è legato il lavoro attuale sugli *ex-voto*, sempre coloratissimi, dal segno un po' ingenuo, ricavati dalle vaschette di colore, dove i cuoricini che stanno all'interno rimandano a nuove possibili storie nel nome di un miracolo avvenuto.

Anche Carmelo Cacciato si è trovato a meditare su un tema religioso, quello della Via Crucis, in occasione di un workshop in un paesino disabitato della Calabria, Pentadattilo. In verità si trattava di una trasposizione laica del tema cristiano nell'opera dal titolo *Le vostre prigionie, la vostra Via Crucis*, un'ironica accusa al procurarsi dolore da soli, con le proprie mani.

Di tutt'altro registro, l'ultimo lavoro di Cacciato ha nuovamente un qualcosa di sacrificale, già nel titolo: *Il sudario della terra*. Una coperta, testimone della guerra d'Algeria sta a significare il sudario, collocato tra due pannelli su cui viene descritto il dramma della terra che brucia, distrugge ogni cosa, ogni forma, idea, poesia, fiore; anche se poi probabilmente darà una nuova vita. Una particolare tecnica dell'incisione, utilizzata dall'artista gli permette di ottenere un effetto magmatico della materia che vuole descrivere, creando così una dialettica forte e pregnante di significato tra informale e figurativo.

E *Il Sudario della terra* è anche un libro d'arte, una nuova storia dell'uomo e del mondo, riscritta dall'amico Tullio Donda e interpretata per immagini da Cacciato.



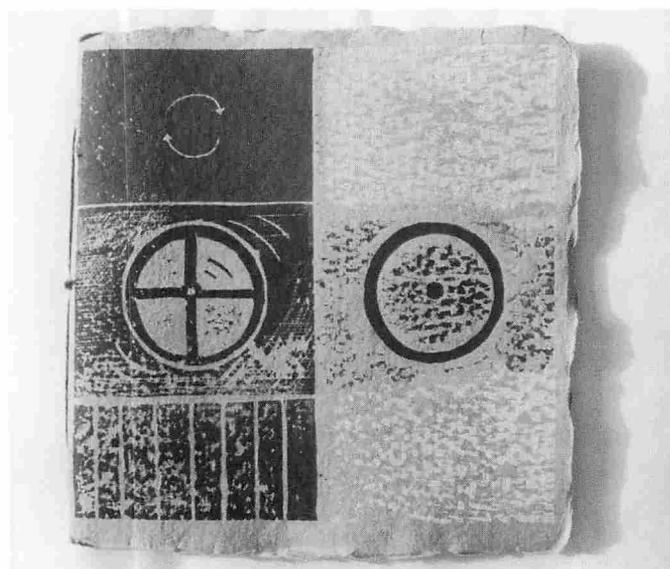
A destra l'installazione
Origini (1996) di Carmelo Cacciato.

In basso, dello stesso autore,
 Il viaggio metafisico (1996).



Nato nel 1967 a Gorizia, Carmelo Cacciato vive a Monfalcone e ha il suo studio a Pieris. Nel 1992 si iscrive alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia, frequentando i corsi di incisione classica e sperimentale, xilografia e libro d'artista, lavorando con Franco Vecchiet, Riccardo Licata, Vittorio Basaglia. Frequenta quindi la Thuingische Sommer Akademie e la Freie Kunst Schule di Berlino. Lavora per qualche tempo nel laboratorio di Dion Channer (maestro cartaiolo). A Venezia collabora con la Galleria "Il Cantiere" e la rivista "Psaume Nicht"; nel '95 vi tiene una mostra personale dal titolo *Profondità* a cui si accompagna la pubblicazione del suo primo libro d'artista.

La sua espressione in questa fase appare minimale, composta da pochi, semplici segni eppure al tempo stesso complessa nella puntualità del lavoro in sé, nell'attenta disposizione dei medesimi segni e nella studiata costruzione dell'insieme. L'impressione è quella di un labirinto, del disegno di tracciati elettronici, tabulati prodotti dai primi computer, o tracce di antiche civiltà, resti archeologici di misteriose e lontane città. Strisce di carta bianca fatta a mano percorrevano le pareti della galleria, invadevano gli spazi, creavano percorsi. Allo stesso modo le immagini del libro facevano da contrappunto ad alcuni versi di una poesia di Mallarmé.



L'anno successivo nella chiesa di Santa Maria di Corte a Cividale, Cacciato creava una nuova installazione insieme all'amico Dion Channer sul tema delle *Origini*: altre, diverse strisce di carta bianca sospese nello spazio absidale facevano da sfondo a tre fasce con motivi incisi attraverso la tecnica della xilografia, raffiguranti delle ruote, delle frecce: indicazioni di un altro percorso, un cammino proiettato in avanti. Anche in questo caso all'opera espositiva si è affiancato un libro, con poesie di Pierre Hornaine.

Momento di passaggio tra queste prime esperienze e la fase attuale del lavoro di Cacciato è da ritrovare nell'opera *Flussi* del '98, presentata nello spazio "Zoe Arte" di Roma e quindi a Berlino al caffè-galleria "Fosca".

Vi si ritrova l'idea del reticolato, del tracciato che rimanda a *Profondità*, ma in questo caso è trasposto in uno spazio concreto, materiale, vissuto: un territorio percorso dal fluire di un fiume, segnato dalle orme di chi di lì è passato.

E tra tutto ciò anche il divertimento della performance, come in occasione di Arte Fiera a Pordenone nel '98 con *Strappa l'Uomo e vinci l'invisibile*, o la digressione nel mondo delle favole con l'installazione a Grisignana nel '97 *Il bosco vecchio (gli gnomi esistono ancora?)*.

Perché l'arte è pensiero, riflessione, linguaggio altro, ma anche ironia, gioco, fantasia ... □

Franca Marri è storico e critico d'arte. Con uno studio sul "manierismo veneto" si laurea nel 1992 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste (relatore F. Firmiani) e nel 1996 si diploma alla Scuola di specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte all'Università di Siena con una tesi in arte contemporanea (relatore E. Crispolti). Suoi contributi sono apparsi e appaiono su quotidiani, riviste e in cataloghi di mostre; tra le mostre di cui ha curato il catalogo si ricordano in particolare Luigi Spazzapan. La collezione della Cassa di Risparmio di Gorizia (1997), Opere svelate. Dalla storia della Galleria regionale d'arte contemporanea "L. Spazzapan" (1999) e Monai, echi, memorie (2000). Collabora con enti pubblici (Provincia di Gorizia, Civico Museo Revoltella di Trieste) per l'organizzazione di eventi culturali e di rassegne d'arte e attualmente ricopre il ruolo di Conservatore della Galleria regionale d'arte contemporanea "L. Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo.